

Gentile sindaco Gambino,

sono una docente di letteratura americana dell'università di Padova. La sua "provocazione", che spero voglia rimanere tale, mi ha inevitabilmente fatto pensare alla segregazione dei servizi di trasporto, delle scuole, dei bagni e di altri luoghi pubblici nel Sud degli Stati Uniti e alle lotte del Movimento per i diritti civili che l'hanno resa illegale.

Non voglio approfondire la questione se si tratti o meno in sé di una decisione razzista, immagino che lo abbiano fatto e lo faranno molti altri, ma credere nella sua buona fede e invitarla a riflettere su aspetti pragmatici della questione.

Lei sostiene che si tratta di una questione di sicurezza pubblica che non ha niente a che vedere con il razzismo. Mi permetta di farle presente quanto anni di discussioni legali negli Stati Uniti hanno messo in evidenza: il razzismo di una legge o scelta o delibera non si valuta nelle intenzioni ma negli effetti. Se una legge apparentemente neutrale, o cosiddetta colorblind, ha un impatto negativo su un gruppo etnico, allora quella legge ha un contenuto razzista di cui tenere conto. Se riconosco libertà agli individui di associarsi tra simili, e poi come risultato ho scuole per bianchi in cui i neri non possono iscriversi, si tratta di una legge razzista, anche se l'intento non lo era.

Il caso della doppia linea di autobus sembra piuttosto far riferimento alla dottrina "separati ma uguali", la cui falsità e pericolosità è stata ampiamente messa in luce proprio dal Movimento dei diritti civili americano: falsità perché i servizi rapidamente degeneravano e si istituzionalizzava una cittadinanza di seconda classe; pericolosità perché legittimava e nutriva con la separazione sentimenti di superiorità nei bianchi e rafforzava l'idea che i neri fossero inferiori. Altrimenti perché fargli usare un bagno diverso? La segregazione sempre acuisce i conflitti, radicalizza le differenze e fa aumentare gli episodi di razzismo, proprio ciò che mi pare lei si augura di scongiurare.

Ma per tornare alla prima ipotesi, ossia quella di una decisione presa per motivi di ordine pubblico e non con intenti discriminatori, mi chiedo che cosa avverrà nell'applicazione pratica. Cioè come si potrà evitare di ragionare in base alla "razza", nonostante il riconoscimento unanime da parte di genetisti e studiosi di altre discipline che essa non esiste, è un costrutto sociale e non una realtà biologica, ed è quindi soggetto a cambiamenti sia diacronici sia sincronici. Si separano gli attaccabrighe e i piccoli criminali dai cittadini onesti, e immagino che molti dei suoi concittadini la riterranno una soluzione sensata al problema, ma come può questa distinzione coincidere perfettamente con quella tra rom e non rom, a meno di non ritenere che nascere rom dia luogo a soggetti impermeabili a qualunque altra influenza, di genere, classe, contesto socio-politico, che possa modificare la loro "romità"? essere rom significa essere ladro, violento, attaccabrighe? E se i rom violenti, ladri e attaccabrighe molestassero sull'autobus separato rom, che possiamo immaginare esistano, onesti e pacifici, si procederà a un'ulteriore separazione? o non importa, che se la vedano tra di loro?

Per funzionare la sua decisione non potrà che basarsi sull'assegnazione di un'identità razziale - artificiale, desunta da un'identità "culturale" che diventa destino biologico, e quindi razziale - agli utenti. Sarà più comodo per gli abitanti del campo utilizzare la linea loro dedicata, e quindi si immagina che si segregheranno spontaneamente, ma se volessero prendere l'altro autobus - ipotesi non peregrina se il loro scopo è il furto - che cosa succederebbe? Sarebbe vietato? Potrebbe accadere che alla fine saranno segregati proprio quelli più "integrati" o desiderosi di "integrarsi", quelli che rispettano le regole? E che magari essi cominceranno a nutrire un comprensibile antagonismo nei confronti di chi li stigmatizza come ladri? E chi dovrebbe controllare se una persona è rom o no? Ci saranno autisti che si rifiuteranno di lavorare sulla linea per i rom? o si cercheranno autisti rom?

Molte di queste domande mi sono state provocate, caro sindaco, dalle risposte degli intervistati. Le analizzi attentamente. Ci ripensi, cerchi altre soluzioni a un problema sicuramente serio e da non sottovalutare, ma che mi sembra proprio derivare in gran parte dal razzismo.

Anna Scacchi